Martedì VII di Pasqua

Testo del Vangelo (*Gv* 17,1-11a): In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.

»E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

»Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

«Padre, è venuta l'ora»

Rev. D. Pere OLIVA i March
(Sant Feliu de Torelló, Barcelona, Spagna)

Oggi il Vangelo di Giovanni —che da giorni stiamo leggendo— inizia parlandoci "dell'ora": «Padre, è giunta l'ora» (Gv 17,1). Il culmine, la glorificazione di tutte le cose, la donazione massima di Cristo per tutti... "L'ora" è ancora una realtà nascosta agli uomini. Si rivelerà man mano che la trama della vita di Gesù ci va aprendo la prospettiva della croce.

È giunta l'ora? L'ora di cosa? Ebbene, è giunta l'ora nella quale gli uomini conoscono il nome di Dio, cioè la Sua azione, il modo di dirigersi all'umanità, il modo di parlare a noi nel Figlio, in Cristo che il Padre ama.

Gli uomini e le donne di oggi, conoscendo Dio attraverso Gesù («Le parole che hai dato a me io le ho date

a loro»: Gv 17,8), riusciamo ad essere testimoni della vita, della vita divina che si realizza in noi per il sacramento battesimale. In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo, in Lui troviamo parole che alimentano e che ci fanno crescere; in Lui scopriamo quel che Dio vuole da noi: la pienezza, la realizzazione umana, una vita vissuta senza vanagloria personale ma un atteggiamento esistenziale basato su Dio e la Sua Gloria. Ci ricorda Sant Ireneo che «La Gloria di Dio è che l'uomo viva». Lode e Gloria a Dio affinché la persona umana arrivi alla sua pienezza.

Siamo segnati dal Vangelo di Gesù; lavoriamo per la Gloria di Dio, compito che si traduce in un maggior servizio alla vita di uomini e donne di oggi. Questo significa: lavorare per una vera comunicazione umana, per la vera felicità della persona, far gioire chi è triste, compatirsi con i deboli... in definitiva... aperti alla Vita (con maiuscola).

Per lo Spirito, Dio lavora in ognuno di noi e abita nel più recondito di ogni persona, e non smette di stimolare tutti noi a vivere il Vangelo e i suoi valori. La Buona Notizia è espressione della felicità liberatrice che Lui vuole dare a noi.

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «In modo tale che tutti noi non siamo nient'altro che una sola cosa nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo: una sola cosa per identità di condizione, per l'attrazione che opera l'amore, per la comunione della santa umanità di Cristo e per la partecipazione dell'unico e Santo Spirito» (San Cirillo Alessandrino)

- «Conoscere Gesù significa conoscere il Padre, e conoscere il Padre vuol dire entrare in vera comunione con l'Origine stessa della vita, della luce e dell'amore» (Benedetto XVI)

- «(...) La vigilanza è "custode del cuore" e Gesù chiede al Padre di "custodirci nel suo nome" (Gv 17,11). Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza. Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la perseveranza finale. "Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante" (Ap 16,15)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, nº 2.849)